

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

Sintesi

2024

X RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2023, Previsioni 2024

*Esaurito il rimbalzo post-covid, artigianato toscano
in rallentamento*

Nonostante il persistere di tensioni sul fronte geo-politico (la prosecuzione del conflitto in Ucraina e, dall'autunno, il riacutizzarsi di quello mediorientale) e su quello economico (inflazione ancora ai massimi nella prima parte dell'anno, politica monetaria restrittiva e costo del denaro su livelli storicamente elevati), **nel 2023 l'economia internazionale ha evitato l'ingresso in una nuova fase recessiva** – a breve distanza da quella innescata, all'inizio del decennio, dalla pandemia – smentendo gli scenari previsionali maggiormente pessimistici. Anche l'economia italiana ha mostrato una non scontata capacità di resilienza nei confronti delle problematiche che hanno caratterizzato il contesto di riferimento, planando verso una situazione di bassa crescita (ad alta intensità di occupazione) ed evitando lo scivolamento in territorio negativo.

All'interno del quadro qui sommariamente tratteggiato, il **Decimo Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET** – realizzato anche grazie ai risultati di un'indagine condotta su un campione di 765 aziende con dipendenti aderenti all'Ente Bilaterale regionale – restituisce l'immagine di un sistema che, malgrado crescenti segnali di sofferenza, evidenti soprattutto in alcune filiere produttive, ha mostrato nel 2023 una discreta capacità di tenuta. **L'attesa frenata congiunturale si è in effetti verificata**, con una riduzione delle imprese che hanno visto crescere il proprio volume d'affari (dal 39% del 2022 al 34% nel 2023) e un incremento di quelle che hanno riportato una flessione (passate dal 14% al 18%), ma nel complesso **ciò non ha impedito al fatturato delle imprese artigiane toscane di far registrare una nuova crescita (+2,2%)**, prolungando il recupero post-covid del biennio 2021-2022, allorché le variazioni erano state rispettivamente del +7,9 e del +5,2 per cento.

Si tratta di una dinamica positiva la cui portata è tuttavia ridimensionata dal fatto che l'aumento nominale del fatturato è stato interamente eroso da un tasso di inflazione decisamente più elevato (+6,1%, in Toscana, la media 2023), in conseguenza di un processo di graduale trasmissione degli incrementi inizialmente registrati sul fronte degli input produttivi (energetici e non) lungo le diverse filiere produttive. Malgrado ciò, **le imprese artigiane sono state in grado di assorbire in buona misura le pressioni registrate sul fronte dei costi**, se è vero che solo il 12 per cento degli imprenditori intervistati ha dichiarato di aver ridotto i propri margini di vendita, un'incidenza che si colloca ai minimi della serie storica al momento disponibile, mentre il 23 per cento ha riportato un incremento; il saldo fra aumenti e diminuzioni di tale indicatore è dunque risultato ancora largamente positivo (+11 punti percentuali), sebbene in fisiologica flessione rispetto al 2022 (allorché si attestava a +17 p.p.).

A livello settoriale, solo tre segmenti produttivi hanno fatto registrare un andamento del proprio fatturato superiore al tasso di inflazione, con una variazione positiva anche in termini reali; si tratta di meccanica (+9,6%), lavorazione dei minerali non metalliferi (+8,5%) e installazione di impianti negli edifici (+7,0%), settori il cui migliore "stato di

salute” sembra testimoniato anche da una più alta quota di imprese che hanno visto crescere i propri margini di vendita (40% nella meccanica, 36% nell’impiantistica, 30% nei minerali non metalliferi). Variazioni negative del fatturato, anche in termini nominali, hanno invece interessato 5 dei 14 settori monitorati (nel 2022, al contrario, tutti i settori si erano mossi in territorio positivo), con prodotti in metallo (-1,4%), abbigliamento (-2,3%) e carta-stampa (-5,0%) quelli caratterizzati dalle peggiori *performance*.

A livello sub-regionale, le difficoltà del sistema moda (oltre all’abbigliamento, anche il tessile ha riportato un fatturato di segno negativo, mentre la concia-pelletteria-calzature ha chiuso su valori sostanzialmente in linea con quelli del 2022) hanno penalizzato soprattutto il territorio di **Prato, unica – fra le dieci province toscane – a far registrare una contrazione del volume d'affari** (-0,7%), mentre Firenze e Pisa hanno riportato una crescita del fatturato nominale (rispettivamente, +1,7% e +1,4%) che è rimasta comunque al di sotto della media regionale. **All’estremo opposto della graduatoria troviamo invece Siena, che ha messo a segno la migliore performance in ambito regionale** (+4,6%), seguita dal territorio apuoversiliense di Massa Carrara (+4,4%) e Lucca (+3,5%). Fra le restanti province, Pistoia e Arezzo – con una crescita di poco superiore al 3 per cento – hanno infine conseguito risultati migliori rispetto a Livorno e Grosseto, che si sono attestate attorno al +2 per cento.

Sotto il profilo dei diversi “orientamenti strategici” d’impresa, **il rallentamento del ciclo economico internazionale ha determinato una frenata più intensa per le aziende artigiane esportatrici**. Se, nel 2022, circa metà delle imprese operanti con l’estero facevano registrare una crescita del proprio fatturato, nel 2023 tale incidenza si è ridotta a poco più di un terzo (35%), un valore di poco superiore a quello rilevato per le imprese non esportatrici (33%). La quota di aziende esportatrici con fatturato in diminuzione è invece aumentata (passando dal 13 al 20%), cosicché il saldo percentuale fra aumenti e diminuzioni è risultato sostanzialmente identico fra le due categorie di impresa (+15 punti percentuali in entrambi i casi).

Si è poi ridimensionato anche il divario di performance esistente a favore delle imprese caratterizzate da una più elevata propensione all’innovazione, in parte anche per la correlazione esistente con le realtà maggiormente “internazionalizzate”. Le imprese che hanno introdotto innovazioni (nel corso degli ultimi tre anni) hanno infatti visto dimezzare il ritmo di crescita del proprio fatturato nel passaggio dal 2022 (+6,5%) al 2023 (+3,3%), pur collocandosi ancora un punto percentuale sopra a quanto rilevato per la generalità delle imprese artigiane (tale differenziale era di 1,3 punti nel 2022, e di ben 5 punti nel 2021). Risultati relativamente migliori, rispetto alla generalità delle imprese artigiane, sono stati infine riportati anche dalle aziende operanti all’interno di reti collaborative, nonostante si registri anche in questo caso una decisa frenata (dal +5,8% del 2022 al +3,2% del 2023), e dalle aziende

maggiormente strutturate (+3,5% per quelle con almeno 10 dipendenti), a conferma del **perdurante vantaggio competitivo derivante da percorsi di crescita per linee interne e/o esterne.**

Nel corso del 2023, **la debolezza registrata sul fronte della domanda (interna e internazionale) non sembra comunque aver avuto ripercussioni particolarmente negative, almeno per il momento, sull'impiego dei fattori** delle imprese intervistate. Da un lato, la quota di imprese caratterizzate da un grado di utilizzo "basso" della propria capacità produttiva è rimasta su valori contenuti (10%) e invariati rispetto al precedente biennio. Dall'altro, i livelli occupazionali delle imprese appartenenti al campione oggetto di indagine – la rilevazione si rivolge, come detto, alle aziende artigiane con almeno un dipendente – hanno tenuto, facendo anzi registrare un discreto incremento dei relativi addetti (+2,9%).

Se, tuttavia, allarghiamo lo sguardo alle circa 100 mila imprese artigiane iscritte in Toscana agli archivi camerali, includendo cioè anche le aziende artigiane prive di dipendenti e – pertanto – fuori dal campo di osservazione dell'indagine, l'occupazione del sistema artigiano regionale risulta in realtà diminuita di circa 1.200 unità (-0,5% rispetto alla fine del 2022). Sebbene tale contrazione sia interamente riconducibile ad una nuova flessione della componente autonoma (in calo ininterrottamente dal 2011), con oltre 1.500 unità in meno rispetto all'anno precedente (-1,3%), anche **la componente lavorativa alle dipendenze ha subito una evidente decelerazione** (solo +0,2% nel 2023, pari a circa 300 unità aggiuntive), dopo una serie di variazioni positive che, ad eccezione del 2020 (anno del covid), non aveva conosciuto soste nell'ultimo decennio.

A tale proposito occorre inoltre evidenziare come, sulla complessiva tenuta dell'occupazione artigiana dipendente, abbiano inciso in maniera determinante due fattori. Il primo è legato al contributo positivo offerto dai fenomeni di emersione, come testimoniano in particolare gli incrementi registrati a Prato (+660 unità) e nelle confezioni (+653 dipendenti), rispettivamente i più elevati a livello provinciale e settoriale. Il secondo riguarda invece il **determinante sostegno al mantenimento dei livelli occupazionali derivante dagli interventi di integrazione salariale**, nella misura in cui in Toscana, nel 2023, le ore rendicontate al Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'artigianato sono state pari a oltre 1,3 milioni, equivalenti a circa 700 lavoratori-anno a tempo pieno. In Toscana, l'utilizzo del Fondo è stato particolarmente intenso, come testimonia un importo rendicontato pari a quasi 14 milioni di euro; si tratta di un valore più che raddoppiato rispetto ai 6,2 milioni di euro del 2022, facendo registrare l'incremento di gran lunga più significativo fra le principali regioni *benchmark* (il Veneto, seconda in graduatoria, segue a distanza, con un pur elevato +63%), e nettamente al di sopra dell'incremento medio registrato a livello nazionale (+47%).

Il saldo occupazionale leggermente positivo, infine, rappresenta la sintesi di **andamenti di segno opposto a livello di macro-settore**; il contributo negativo del manifatturiero (-436 dipendenti, pari al -0,6%) è stato infatti più che compensato dall'incremento dei servizi (+535 unità e +1,6%), oltre che da apporti positivi di minore entità dell'edilizia (+46 dipendenti) e degli "altri" settori (+156). Nei servizi, la crescita è apparsa diffusa fra i vari comparti; solo l'informatica ha presentato un bilancio leggermente negativo (-61 unità), mentre in positivo spiccano i servizi alle imprese (+147 unità), i servizi di autoriparazione (+144) e i servizi alla persona (+132), seguiti da ristorazione (+113) e trasporti (+46).

All'interno del manifatturiero, oltre al consistente balzo in avanti delle confezioni (+653 unità, pari al +3,8%), di cui si è detto in precedenza, si rilevano invece andamenti moderatamente positivi nella trasformazione alimentare, nel legno-mobili, nella lavorazione di minerali non metalliferi e nella riparazione e installazione di macchinari (per un totale, in termini aggregati, pari a +129 unità). **A portare in negativo l'andamento occupazionale del manifatturiero, tuttavia, sono state soprattutto le difficoltà della filiera pelle**, che ha perso ben 778 unità (-5,7%), cui si sommano le contrazioni dei prodotti in metallo (-121), della carta-editoria (-90), del tessile (-74), della meccanica di precisione-elettronica (-55) e degli "altri" comparti manifatturieri (-103), aggregato eterogeneo all'interno del quale è ricompresa anche l'oreficeria.

Anche il ricorso al Fondo di Solidarietà Bilaterale conferma del resto le forti difficoltà attraversate dai comparti della concia-pelletteria-calzature, che hanno assorbito circa un terzo delle risorse complessivamente rendicontate in Toscana a FSBA nel corso del 2023, per un totale di 5,5 milioni di euro (un importo quasi triplicato rispetto ai 2,0 milioni di euro del 2022). Un deciso balzo in avanti ha inoltre caratterizzato sia i comparti del tessile-abbigliamento sia quelli della metalmeccanica; in entrambi i casi, l'importo rendicontato ha sfiorato i 3 milioni di euro, rispetto a valori che nel 2022 si erano fermati a 1,2 milioni nel primo caso, a poco più di 1 milione nel secondo. Isolati infine, a livello settoriale, i casi di riduzione dell'intervento richiesto al Fondo, riguardanti in particolare il settore dei servizi e quello della trasformazione alimentare.

Come prevedibile, l'intonazione fortemente restrittiva delle politiche monetarie ha avuto riflessi negativi sulle **condizioni di accesso al credito praticate alle imprese artigiane, giudicate in peggioramento dal 31% dei rispondenti, la quota più elevata dal 2018** (anno da cui l'indagine rileva tale indicatore). Complice anche un minor fabbisogno finanziario – legato non solo al rallentamento del ciclo economico, ma anche a condizioni di marginalità sulle vendite che, come visto in precedenza, sono rimaste relativamente buone, sostenendo il ricorso all'autofinanziamento – i prestiti concessi dal sistema bancario alle imprese artigiane hanno così

subito una decisa flessione (-8,4%), **senza tuttavia che ciò si sia tradotto in effetti altrettanto negativi sui processi di accumulazione del capitale.**

La quota di aziende artigiane che hanno investito (33%) è infatti rimasta sostanzialmente in linea sui livelli del 2022 (34%), anche se una flessione più pronunciata ha interessato le imprese che hanno introdotto innovazioni, dal momento che la relativa “propensione a investire” è scesa al 44 per cento (dal 51% del 2022). Un rallentamento si è inoltre registrato sul fronte della spesa per investimenti, con una contrazione delle imprese che hanno aumentato tale spesa (dal 24% al 20%) e un incremento di quelle che l’hanno invece ridotta (dal 6% al 14%), mantenendo ad ogni modo in territorio positivo il relativo saldo (+6 punti percentuali). **Prospettive ancora incerte hanno infine inciso negativamente sui processi di investimento legati alla creazione di impresa;** le iscrizioni ai registri camerali sono infatti diminuite del 6,9 per cento rispetto al 2022, e il saldo fra iscritte e cessate si è quasi azzerato (+57 unità nel 2023, rispetto a valori superiori a +400 nel precedente biennio).

I primi dati disponibili sull’inizio del 2024 sembrano del resto confermare come sia in corso un ulteriore indebolimento del ciclo congiunturale attraversato dall’artigianato toscano. Nel primo trimestre dell’anno, per la prima volta dal secondo trimestre del 2021, la nati-mortalità d’impresa è scesa nuovamente in territorio leggermente negativo (-0,1% il relativo tasso di crescita), e fra gennaio e aprile gli interventi del Fondo di Solidarietà hanno evidenziato una nuova accelerazione: il valore degli importi rendicontati a FSBA (7,8 milioni di euro) è infatti più che raddoppiato (+136%) rispetto allo stesso periodo del 2023, con la filiera pelle ancora in prima linea (oltre 3,5 milioni il rendicontato, contro i circa 1,2 milioni di un anno fa), sempre seguita da tessile-abbigliamento e metalmeccanica.

Se è vero che il quadro macroeconomico presenta alcune schiarite, con il progressivo rientro dell’inflazione e il recente avvio – da parte della BCE – di un percorso di riduzione del costo del denaro che si annuncia comunque lento, **lo scenario geo-politico non sembra al momento delineare all’orizzonte l’approssimarsi di soluzioni ai conflitti in corso.** Lo stesso Fondo Monetario Internazionale prevede del resto una crescita del PIL mondiale (+3,2% nel 2024) ferma sui livelli dello scorso anno, con un ulteriore lieve rallentamento della crescita italiana (+0,7%) all’interno di una dinamica europea che resta su livelli modesti (+0,8%).

Anche le aspettative degli imprenditori artigiani sembrano pertanto orientate alla cautela, con venature anzi di maggior pessimismo rispetto a quelle formulate un anno fa. La quota di coloro che prevedono un aumento del proprio fatturato nel corso del 2024 è infatti scesa al 13 per cento (era al 21% nella rilevazione di inizio 2023), mentre è cresciuta parallelamente al 16 per cento (dal 5% della precedente rilevazione) la quota di imprenditori con aspettative di fatturato in diminuzione. Ne risulta, dunque, non soltanto un saldo fra aumenti e

diminuzioni che è tornato in territorio negativo (-3,4 punti percentuali), dopo la parentesi della ripresa post-covid, ma anche una **flessione attesa del fatturato** che in termini aggregati, secondo le previsioni formulate, si attesterebbe al -0,9 per cento nell'anno in corso.

In modo simile, **anche le aspettative sull'occupazione sembrano volgere in negativo**, con un saldo fra aumenti e diminuzioni pari a -0,5 punti percentuali (era a +7,9 p.p. lo scorso anno), in conseguenza di una diminuzione delle imprese con previsioni di crescita dei propri addetti (passate dal 10,9% al 7,1%) e di un aumento di quelle che ritengono invece probabile una contrazione dei propri organici (passate dal 3,0% al 7,6%). In conseguenza, probabilmente, del progressivo allentamento atteso sul fronte delle politiche monetarie, **risultano invece per il momento stabili le aspettative legate ai processi di accumulazione del capitale**, dal momento che le imprese che prevedono di realizzare investimenti nel 2024 si attesta al 20 per cento, lo stesso livello registrato in termini previsionali nel corso della precedente indagine.